

## ***Io sono venuto a portare una pace che non è quella del mondo, dice Gesù***

*Domenica XX t.o. C, 17.8.2025*

Sono andato ripetendo in queste ultime domeniche che non si può essere cristiani o persone di fede a intermittenza, un po' sì e un po' no. Come in questi momenti tragici, con due guerre in corso in Palestina e in Ucraina. Eppure, come cristiani che vivono nel mondo, siamo chiamati a sporcarci le mani con questi fatti, e spesso non sappiamo che dire, perché le cose sono complesse e a volte pensiamo che abbiano un po' tutti ragione o e un po' tutti torto.

Ma infine occorre prendere posizione. Non possiamo muoverci solo quando la guerra ci scoppia tra le pareti di casa.

Fu così che accadde al profeta Geremia che abbiamo letto nella prima lettura. Il Profeta Geremia nasce nel popolo d'Israele circa 600 anni prima di Cristo.

Geremia era un uomo consapevole che Dio lo aveva scelto fin dal grembo materno per un compito difficilissimo. Tanto che morì martire. La sua vocazione era di andare contro tutti e tutto in un contesto politico difficilissimo, tanto che fu denunciato come traditore perché consigliò tutti di arrendersi, capendo che arrendersi ai nemici babilonesi era la cosa meno peggio da fare sopportando così il castigo di Dio, perché il popolo aveva ripudiato il suo Signore.

A volte occorre una purificazione dolorosa per ritornare a fidarsi e obbedire alla parola di Dio.

Ecco, trasferite questa situazione e questi sentimenti nella situazione attuale con due guerre in corso. Domandiamoci, che cosa ci sta chiedendo il Signore in questa situazione? Perché bambini innocenti muoiono senza colpa. Forse qualcuno deve pagare per la insensatezza, la stupidità e la vanagloria di tanti che hanno il potere. Forse per imparare a dire, come ci suggeriscono le parole del Salmo che abbiamo letto: «Ho sperato, ho sperato nel Signore e lui su di me si è piegato. Ha dato ascolto al mio grido».

Seicento anni dopo il profeta Geremia arriva Gesù e pronuncia parole roventi: «ma voi pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, vi dico io sono venuto a portare divisione. Divisione dentro quei luoghi che dovrebbero essere tranquilli e sereni, luoghi di unità, come la famiglia. Infatti, continua Gesù, nella stessa famiglia se vi sono 5 persone, ebbene tre saranno contro due e due contro tre.

E questo ci sconcerta: il fatto che Gesù venga a portare divisione. Lui che è la fonte dell'amore, come riportano le parole di Cristo riportate nel Vangelo di Luca: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso... Voi pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra?...

Perché la verità nella vita non è un coperchio che va bene per tutte le pentole. La verità spesso divide, perché la verità giudica la vita. La verità dice dei sì e anche dei no. La verità ci interpella e allora noi da che parte noi vogliamo stare? Perché Gesù porta la verità e la verità spesso spacca amicizie, rompe solidarietà costruite con fatica, luoghi di potere consolidati nel tempo.

Gesù che è la verità in persona spesso divide. Perché Gesù porta un modo diverso nel concepire la vita, l'esistenza, la realtà. È una divisione quella portata da Gesù a causa della diversità talvolta radicali di pensiero e di azione che talvolta troviamo nel mondo che vuole imporre le sue vedute.

Per questo Sant'Agostino dice che esiste una città che appartiene a Dio che con molta fatica convive con la città mondana, terrena costituita dalla volontà degli uomini.

Pensate, ad esempio, le divisioni, anche violenti, che scoppiano nei Parlamenti politici, quando si tratta di difendere i valori non negoziabili, come indicati da Papa Benedetto, che sono per loro natura intangibili.

Vi farò qualche esempio e così assolverò il dovere di dare un chiaro insegnamento, come l'essere cattolici esige.

Quando parlo di valori non negoziabili, che non si possono mettere all'asta, penso anzitutto:

- all'invulnerabilità della vita, specialmente nel suo nascere.
- all'integrità del matrimonio, così come è iscritto nella natura voluta dal Creatore.
- la difesa del credo che professiamo senza negare quello degli altri, ma anche senza farci emarginare per i valori che nascono dalla cultura cristiana.
- Il trattare la cosa pubblica perché è patrimonio di tutti e non delle lobby di potere
- penso al primato della famiglia e non dello Stato nell'educazione dei figli.

Tutto questo non significa che occorre essere contrari alla convivenza delle diversità e delle culture e ai dei diversi modi di pensare.

Esiste però una linea di confine invalicabile nella convivenza civile che deve essere rispettata e che noi troviamo solamente in modo compiuto nel mondo d'essere di Cristo Signore.

Don Willy